

«Scarso sostegno dalle banche»

L'Api: metà delle richieste di prestito e affido è respinta

La ripresa economica arriverà, ben che vada, nel 2010? Ebbene, ci arriverà solo una microimpresa padovana ogni due. Per le altre, se il sistema del credito non le sosterrà, sarà buio pesto. E' allarmante il rapporto trimestrale (gennaio-marzo) dell'ufficio studi di Apindustria su un campione di 216 imprese manifatturiere, del commercio e dei servizi operanti nel Padova: gli imprenditori si aspettano una ripresa dei mercati non prima del 2010 ma il 49,61% di loro ammette di non avere a disposizione gli strumenti finanziari per attenderla. E' partendo da questo indicatore che il direttore di Apindustria padovana, Davide D'Onofrio, ha aperto il confronto insieme ad un gruppo di associati.

Tutti negativi i segnali? «No», ribatte il dirigente: «l'occupazione ad esempio tiene bene, visto che soprattutto tra le piccole imprese appena il 29% sta adottando politiche straordinarie di gestione del personale». Tuttavia, il fatturato non segue lo stesso trend: «E' un campanello d'allarme fondamentale che può significare come l'impatto sociale della crisi sul territorio debba ancora arrivare».

Ma il mondo Confapi non si limita a uno sterile commento dei dati congiunturali. Ecco le testimonianze di un drappello di imprenditori, a cominciare da Moreno Zuin, legale rappresentante della Modelleria Zuin Srl: «Ho 16 dipendenti e non ho i fondi necessari per anticipare la cassa integrazione. Il lavoro scarseggia e il poco che arriva mi viene saldato, nella migliore delle ipotesi, a 180 giorni. Che alternative si prospettano? Quelle di lasciare a casa il personale? Non vedo prospettive di tenuta e di sviluppo».

Eppure l'imprenditore Zuin ha sempre reinvestito tutto in innovazione, senza mai scocciare nulla e por-



MICROIMPRESE. La crisi morde

tare capitali fuori dall'attività: «Proprio così, fino a ieri questa era considerata una politica imprenditoriale eccellente, oggi chi investe soldi in innovazione pare quasi uno sprovveduto, anche perché il sistema del credito bancario non è in grado di sostenere. Intanto l'onere di mantenere

l'occupazione resta tutto sulle mie spalle nella più totale mancanza di prospettive».

Non basta. Come evidenzia Ruggero Zappaterra, coordinatore delle industrie meccaniche di Api Padova e titolare della Pro.El Snc, «Le banche ci stanno negando il sostegno. Nella mia attività di subfornitura nel settore elettromeccanico un anno fa avevo 17 dipendenti, oggi sono 11 e di questi appena 4 lavorano. I contratti di subfornitura sono ormai carta straccia, poi che arrivano solo frazioni di ordini, che prevediamo di evadere a tempi di record per evitare il rischio che vengano annullati». Ma è soprattutto lo stop ai prestiti bancari che spaventa: «Le banche stanno riducendo gli affidamenti e aumentando le condizioni di prestito a un'impresa su tre mentre a una su due viene chiusa la porta in faccia».

(Massimo Nardin)

Il caso. Neanche Elettrosystem è immune dalla recessione Azienda leader, fatturato -45%

Non basta essere leader in un certo segmento di mercato per porsi al riparo dalle conseguenze della crisi in atto. Lo sa bene la Elettrosystem Snc di Vigodarzere, società guidata dal titolare Sergio Vittadello. Da trentatré anni l'azienda, che ha sede in via dell'Artigianato, produce quadri elettrici di comando e controllo, sempre ad altissimo livello. Come racconta Marika Vittadello, «il lavoro non ci è mai mancato. Vendiamo i nostri prodotti a una decina di clienti in Italia, i quali producono a loro volta articoli per circa il 60% del mercato internazionale. Eppure a fine gennaio di

quest'anno il fatturato aziendale non è andato oltre il 55% del fatturato 2008, con un taglio drastico pari al 45%». Un valore in linea con quanto esprimono quasi tutte le realtà padovane della piccola industria legata alla subfornitura metalmeccanica. «Si, attualmente la produzione è ridotta al minimo, anche se tradizionalmente abbiamo contatti diretti con produttori mondiali come ad esempio il gruppo Siemens», conferma Marika Vittadello. Che aggiunge: «Stiamo cercando di avviare contatti in ogni angolo del mondo per capire dove sta l'anello debole della filiera produttiva».